

La Taranta

LA NOTTE DELLA TARANTA FA DIECI ANNI CON PAGANI, RANIERI E TANTA TRADIZIONE

L'edizione del decennale della Notte della taranta si prepara al gran finale di stasera a Melpignano (Lecce) dove sono attese decine di migliaia di persone. Questa edizione privilegia una visione della tradizione salentina della pizzica e della taranta inserita in un contesto mediterraneo e di esplorare quindi i legami e le influenze incrociate che le culture dell'area si scambiano da secoli. Dopo tre anni di direzione artistica affidata ad Ambrogio Sparagna, quest'anno l'orchestra sarà diretta da Mauro Pagani, grande conoscitore ed interprete delle



musiche del Mediterraneo. Le voci ospiti saranno quelle di Giuliano Sangiorgi (Negramaro), Massimo Ranieri, Morgan, Ginevra Di Marco e Piero Brega. Ad integrare l'orchestra, formata dai migliori strumentisti salentini, anche le soliste bulgare Eva Quartet, alcuni musicisti dell'Orchestra di Piazza Vittorio, Gavino Murgia, il violoncellista Giovanni Sollima, Mario Arcari, Arnaldo Vacca, Badarà Seck. Apertura del concerto affidata come ogni anno ai cantori della tradizione, che stavolta provengono non solo dal Salento ma dall'intera Puglia: i T'Asteracia, Giovanni Avantaggiato, i Cantori di Villa Castelli, i Cantori di Carpino, Uccio Aloisi. Chi non riuscirà ad esserci potrà seguire la diretta tv su Puglia Channel (Sky canale 844) e su Telenorba o in streaming sul sito www.salentoweb.tv. Nella foto: prove d'orchestra della Notte della Taranta con Mauro Pagani.

Federico Fiume

CONFRONTI A Roma per lanciare il docu-film «Sicko» sulla malasanità americana, Michael Moore ci avvisa: «Da voi un sistema sanitario c'è, vi cura e vivete più a lungo, da noi senza soldi morite o se non ne avete abbastanza finite per strada»

di Stefano Miliani / Roma



Il ministro Livia Turco e Michael Moore alla presentazione alla stampa di «Sicko»

Voi, italiani, per curarvi avete liste d'attesa. Noi, negli Usa, eliminiamo il problema delle file eliminando dal diritto alle cure 50 milioni di poveri perché non possono pagarsi il dottore. Un consiglio? Eliminate i poveri dalle liste d'attesa e non aspetterete. Negli Usa gli altri 250 milioni che hanno soldi

PRIMEFILM Eccelle sugli Usa Esagera quando esalta altri paesi

«Sicko» a due facce: diverte, feroce e ridicolo

di Alberto Crespi

Negli stessi giorni in cui Michael Moore presentava il suo film *Sicko* a Cannes, Edith Isabel Rodriguez moriva di perforazione intestinale a soli 43 anni nell'atrio del Martin Luther King Harbor Hospital, a Los Angeles. Era il 9 maggio e nessuno se ne sarebbe accorto se la scena di Edith che vomitava e sanguinava sul pavimento non fosse stata ripresa dalle telecamere dell'ospedale, e se due chiamate al 911 (il telefono per le emergenze) non fossero state registrate. Al 911 risposero che non potevano far nulla perché la persona era già in un ospedale; peccato che il personale dell'ospedale non avesse alcuna intenzione di soccorrere Edith. La signora Rodriguez non era una criminale, ma portava su di sé la peggior colpa della quale un cittadino statunitense si possa macchiare: non aveva assicurazione sanitaria, e nessuno avrebbe pagato per i soccorsi. Edith Isabel Rodriguez è diventata, suo malgrado, una bandiera. La sua storia, scritta dal cronista Charles Ornstein per *Los Angeles Times*, è l'apertura del sito internet www.sicko-themovie.com: andateci, se volete leggerla. *Sicko* racconta decine di storie simili. In America, molto semplicemente, è vietato ammalarsi - a meno di essere molto, ma molto ricchi. Il sistema sanitario pubblico è pressoché inesistente. Si ricevono cure solo pagando una lucrosa assicurazione, e a volte nemmeno così: nel film si ascolta la testimonianza di una donna colpita dal cancro a nemmeno 30 anni, la cui assicurazione viene impugnata perché, testuale, «a quell'età non è normale avere un tumore». Dopo aver sbeffeggiato la lobby dei fabbricanti d'armi in *Bowling a Columbine* e aver denunciato le menzogne sull'Iraq in *Fahrenheit 9/11*, Moore se la prende con un bersaglio ancor più pericoloso: la sanità Usa è un affare colossale e ha legami fortissimi con la politica sin dai tempi di Nixon, tanto che Clinton, dopo aver promesso di cambiarla, fu costretto a fare marcia indietro. Feroce, e ferocemente divertente, nella sua *pars destruens*, *Sicko* diventa francamente ridicolo nella *pars costruens* sulle meraviglie sanitarie di paesi come Canada (può darsi), Francia (mah!), Gran Bretagna (dopo la Thatcher? Dai, Michael, chi credi di prendere in giro?) e Cuba, dove i malati di Ground Zero vengono curati gratis per ovvi motivi propagandistici. Per denunciare un inferno, Moore si inventa paradisi che non esistono: ma è tutto destinato al pubblico americano. Se il risultato fosse un esodo di massa di degenti Usa all'Avana, ci sarebbe da ridere.

«Fortunati voi ad ammalarvi qui»

devono pagare conti altissimi e spesso nemmeno loro possono curarsi perché le coperture assicurative non sono totali. Negli Usa la maggior parte degli homeless è finita sulla strada perché non poteva pagare i conti degli ospedali e gli hanno preso la casa. Ora, mostratemi un solo italiano a cui hanno tolto la casa perché malato». Michael Moore è come nei suoi film: usa un tono lieve e pare un simpatico ragazzone nordamericano anche quando sfodera notizie tragiche. È alla Casa del cinema di Roma davanti ai giornalisti per incorniciare il suo attacco al sistema sanitario statunitense, *Sicko* da ieri nelle nostre sale. In prima fila siede il ministro della salute Livia Turco, la quale vede tre meriti nella pellicola: «primo, ci ricorda che la malattia e la fragilità appartengono all'esperienza umana e che c'è bisogno di qualcuno che si prenda cura di chi sta male; secondo, racconta in modo obiettivo cosa significa il sistema assicurativo; terzo, vedendolo gli italiani possono riscoprire un tesoro che bistrattiamo, la nostra sanità». Corporatura robusta e andatura altalenante, il regista di *Fahrenheit 9/11* sa di avere l'aria di un discoloro che fa arrabbiare i potenti. Il suo affondo: un sistema sanitario affidato ai privati, alle coperture assicurative, lascia morire o ben che vada rovina chi non può pagarsi le cure. «Semplicemente cri-

«Non unitevi alle guerre illegali Usa, ora dovete rimediare il casino lasciato da Berlusconi Ah, ho una sorella è Sabina Guzzanti»

minale». I problemi italiani - sostiene Moore - «impallidiscono rispetto ai nostri: almeno lo avete, un sistema sanitario». Che gli Stati Uniti stiano al 37esimo posto nella classifica mondiale, la Francia al primo e l'Italia al secondo posto non è sua invenzione, «lo scrive l'Organizzazione mondiale della sanità nel suo sito». Per questo Moore spedisce il suo messaggio su pellicola: perché i suoi concittadini si sveglino. Ma lo invia anche ai cittadini di quei paesi, Italia inclusa, beneficiati da un servizio sanitario pubblico che qualcuno, sostiene il regista, ha provato a smantellare. «Chirac ci provò, per le proteste diventò realista e fece marcia indietro. Il vostro precedente governo di centro destra ha cercato di imitare gli Usa e ridotto i finan-

ziamenti al sistema sociale e sanitario, ora il governo attuale deve rimediare il casino lasciato da Berlusconi. Il vostro sistema sanitario è sottofinanziato, va rimpolpato, non dovete unirvi alle guerre illegali degli Usa. Basta piagnucolare - esorta con tono somnion - Esiste una forza oscura che è il capitalismo americano e dobbiamo cercare di bloccarla». Moore vuol far capire che privatizzare la sanità significa più ingiustizia e, anche, meno efficienza. «Voi italiani vivete più a lungo di noi americani, non va bene, siamo noi la superpotenza mondiale, dobbiamo essere noi il numero uno» esclama assumendo un tono da duro. Racconta d'aver incontrato italiani dai mestieri comuni in Times Square a New York che godevano 8-10 settimane di vacanze all'anno - il che lascia un po' stupiti, in sala - e confessa d'aver una «sorella» d'umorismo italiana, Sabina Guzzanti, e con lei farebbe volentieri una tournée qui da noi. Per il commiato vola alto, per così dire, e parafrasa «un tizio chiamato Gesù»: per andare in Paradiso (disse quel tizio) uno deve dare un tetto ai senza casa, sfamare gli affamati, curare i malati, «quelli di voi che non lo hanno fatto, Mr. Berlusconi, non entreranno nella "Grande Casa"». Vi ringrazio per avermi fatto parlare della Bibbia - la confonde con il Vangelo - a pochi metri dal Vaticano».

FANNY ARDANT L'attrice ieri al Tg1 «Chiedo perdono per le parole su Curcio»

Fanny Ardant intervistata dal Tg1 di ieri sera chiede perdono per aver definito Renato Curcio «un eroe» e le Br «un fenomeno passionale». «Le mie parole hanno fatto soffrire quelli che hanno già sofferto, la sofferenza rimane aperta e per quello chiedo perdono». Il giornalista, Mollica, le chiede se aveva pensato alle vittime del terrorismo. «Ho pensato alle vittime - risponde in italiano anche se imperfetto l'attrice francese - ho parlato alla lettura di un libro su Mario Calabresi su eventi che hanno diviso il Paese. Ho parlato con la mia visione della vita, penso che quello (cioè colui, ndr) che rimane coerente con le proprie condizioni, che gestisce da solo nella solitudine interiore la sua espiazione, che non negozia la sua libertà come una merce, quello ha diritto al rispetto. Come diceva il commissario Calabresi, bisogna scommettere sull'amore della vita e credo profondamente che al di là della giustizia ci sia il perdono: questo volevo dire».

PRIMEFILM Sapiente la drammaturgia di «4 mesi, 3 settimane, 2 giorni» del romeno Mungiu L'aborto con Ceaucescu, racconto ad alta tensione

di Dario Zonta

La stagione cinematografica italiana apre alla grande, e in anticipo sui tempi tradizionali, con il film che ha vinto a sorpresa la Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes: *4 mesi 3 settimane 2 giorni*, opera seconda di Cristian Mungiu, regista rumeno che già aveva scosso Cannes ai tempi del suo esordio con *Occident*. Mungiu s'adentra nel recente passato del suo paese, quando nel 1987, pochi anni prima del crollo comunista e del suo tiranno, l'aborto era illegale. Due ragazze, studentesse del Politecnico, si trovano da sole a dover affrontare il rischio e la responsabilità di un intervento di interruzione, illegale e al quarto mese. Chiamano a farlo il Signor Bebe, un losco figuro, sin dal nome, che per essere saldato chiede a una

delle due una prestazione sessuale. Il tutto consumato in una squallida camera d'albergo. Il film ha una architettura drammaturgia a dir poco sapiente. Tiene la tensione alta, quasi fosse un thriller, grazie a una scrittura definita e intelligente, benché la grammatica sia

Vincitore a Cannes, il film fa un ritratto spietato e realistico della Romania nell'era del comunismo con sequenze da antologia

quella più ardua del piano sequenza e della macchina a mano. Mungiu, pur senza darlo a vedere, fa un ritratto spietato e realistico del suo paese ai tempi di Ceaucescu. Memorabile, e d'antologia, è la sequenza della cena che vede uniti un gruppo di adulti, tra cui i genitori del fidanzato di una delle ragazze, e, appunto, i due fidanzati. Quegli adulti sembrano dei fighetti newyorchesi alla Woody Allen, eppure sono cittadini rumeni della capitale del dittatore, perfettamente adattati, o perfettamente dimenticati, del loro intorno. Medici borghesi che parlano e predicano, non sapendo di avere alla loro tavola una ragazza che, per aiutare l'amica ad abortire, si è appena concessa alle molestie sessuali di un ginecologo perverso. *4 mesi 3 settimane 2 giorni* è un film di rara intensità e di grande tenuta narrativa.

ABORTI ROMENI



Vaticano, chi è senza «peccato» s'arrabbia

«Un nuovo imbarbarimento» è fra noi: è l'articolo dell'Osservatore Romano, il giornale del Vaticano, che attacca con toni da crociata il film romeno *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni* da ieri nelle sale, dopo aver vinto - lo scorso maggio - la Palma d'oro di Cannes. L'espressione «nuovo imbarbarimento» (assieme ad altre frasi tenere, del tipo «colpo basso», «film squallido», «scelta estetica fasulla») in realtà è usata proprio dall'Osservatore, ma è fin troppo facile ritorcergliela contro. In Vaticano non son riusciti a sopportare - apparentemente - la scena del film in cui si vede il feto che una povera ragazza, nella Romania del 1987, ha appena abortito. Apparentemente. Perché in realtà

deve aver dato tremendamente fastidio il fatto che Cristian Mungiu, regista e sceneggiatore, non faccia mai pronunciare ai suoi personaggi le parole «chiesa» e «peccato». Sì, come già nel film inglese *Vera Drake* vincitore a Venezia, in 4 mesi il tema dell'aborto è trattato in maniera assolutamente laica, non come un «peccato» contro chissà quale cornuta divinità, ma come una prova tragica e violenta inferta al corpo e alla psiche di una giovane donna. I due film hanno un grande merito: hanno sottratto la riflessione sull'aborto ai preti e l'hanno restituita ai cittadini. Che poi i preti si arrabbino, come dire?, è normale.

Alberto Crespi